

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sottoscrizione: superati 4 miliardi 136 milioni

La sottoscrizione per la stampa comunista ha raggiunto questa settimana 4.126.811.810 lire, pari al 60,9 per cento dell'obiettivo del 6 miliardi. Le Federazioni del partito hanno raccolto in 7 giorni oltre 407 milioni. Nove Federazioni hanno raggiunto e superato il 100 per cento dell'obiettivo proposto; a quelle menzionate domenica scorsa si aggiungono: Sondrio, Ferrara, Enna, Capo d'Orlando e Nuoro. Da segnalare la Federazione di Nuoro, che si propone di raccogliere 30 milioni contro i 14 di obiettivo e quella di Capo d'Orlando che intende realizzare 28 milioni anziché i 14 concordati con la direzione del Partito.

Quanti si preoccupano per la nostra purezza!

È incredibile quanta gente si sta preoccupando per la nostra purezza. Siete sicuri di far bene? ci chiedono, solleciti. Vi remete conto di quanti problemi vi tirate addosso, di quali sono i pericoli cui andate incontro? State attenti a non sporcicarvi le mani, per carità. Ci sarebbe da essere commossi, toccati. Peccato, davvero peccato che tanti di coloro i quali oggi mostrano di dubitare del nostro rigore politico, non solo non ci abbiano mai sostenuto nella nostra lunga lotta, ma per decenni si siano trovati benissimo a sporcarsi le mani durante i fatti del mal governo democristiano. La «*Communist del Corriere*» ce ne dà un quadro azzeccato: «*Più intransigenti di Suslov, spiano eventuali contraddizioni del partito, si promuovono poliziotti della corretta applicazione dell'ideologia, sfornano a guardia della buona qualità comunista. Li divora la nostalgia, li interdice il rimpianto: bei tempi, quando i comunisti erano fuori dal potere, noi dentro, e ciascuno stava al suo posto. Anzi, svolgeva il proprio ruolo.*»

A buttar tutto per aria, si sa, a cambiare tutto il quadro (e anche a suscitare così inopinate preoccupazioni in alcuni personaggi) sono stati gli estinctori della Repubblica italiana. I quali, dopo anni di aspre battaglie contro il regime della prepotenza, della discriminazione e della corruzione, per le riforme sociali, per i diritti civili e di libertà, hanno spinto il piede sull'acceleratore e, tra il maggio '74 e il giugno '76, hanno dato al Paese un volto diverso. Sentir Flaminio Piccoli, l'altra sera in TV, dichiarare che del 20 giugno non si poteva non prendere atto e non tenere conto, è stata — diciamo così — una soddisfazione non trascurabile.

Tanto meno comprensibili sono i rigurgiti di vecchio massimalismo in certi settori estremisti, dove si vorrebbe che fossimo proprio noi a non tener conto di quanto di profondamente nuovo vi è nella situazione, a non valutare nella loro complessità ma anche nella loro positività le prospettive aperte dal rapporto di forze che ora si è determinato. Conosciamo queste posizioni: contro di esse ci siamo sempre scontrati — e abbiamo dovuto superarle nella lotta — ogni qual volta, in tutto il corso del dopoguerra, abbiamo voluto immettere una nuova, trovare soluzioni originali corrispondenti alle particolarità italiane, ai dati concreti, alle forze in campo.

È però proprio per queste strade che siamo andati avanti, e che abbiamo contribuito a far progredire il Paese, socialmente e politicamente. Ancor oggi ci battiamo contro certi «*perfezionismi*», che sconfinano nell'astrattezza e nell'immobilismo. Sappiamo bene che non essere ancora alla svolta da noi preconizzata, ma sappiamo di essere riusciti a porre fine all'epoca delle preclusioni e degli stacchi, e di essere così su un terreno più avanzato di lotta. Alle tante polemiche che hanno accompagnato l'astensione comunista sul governo, alla critica di non aver ottenuto tutto, di non aver raggiunto tutti gli obiettivi posti durante la campagna elettorale, è stato già risposto che — fissata una chiara strategia politica, elaborata le linee della nuova società alla quale tendere — il movimento operaio e i suoi partiti devono essere sempre consapevoli che il processo storico reale va avanti lungo vie che non sono mai esattamente quelle che vengono immaginate e progettate prima e che dunque «*il problema*»

Luca Pavolini

- L'INDUSTRIA CHE AVVELENA E CHE RUBA L'ACQUA
A Porto Torre l'amministrazione comunale ha denunciato l'inquinamento dell'aria e del mare provocato dallo stabilimento della SIR. Nel Siracusano e nel Catanese la scelta di pompare da fiumi e acquedotti anziché disalzarle risorse marine distrugge l'agricoltura. **A PAGINA 5**
- LE MONETE EUROPEE NELLA TEMPESTA
Cinque anni dopo il blocco della convertibilità del dollaro in oro, che aprì il 15 agosto del 1971 la più lunga crisi valutaria internazionale, l'attenzione è oggi concentrata sul franco francese che negli ultimi giorni ha perso molti punti. Si parla di svalutazione. **A PAGINA 5**
- IL PRESIDENTE FORD FAVORITO ALLA CONVENZIONE REPUBBLICANA
Il presidente americano Ford sembra ormai avviato a ottenere la designazione del suo paese per la candidatura alle elezioni del prossimo novembre. **IN ULTIMA**

Dopo il massacro di Tall Zaatar la guerra si estende ad altre regioni

Aspri combattimenti in Libano falangisti attaccano Tripoli

Le milizie fasciste si stanno concentrando nelle montagne presso Beirut, tenute dalle sinistre e dai palestinesi, e cercano di conquistare l'importante città portuale, la seconda del paese - I siriani controllano quasi i due terzi del territorio libanese - Sbarco a Tiro di soldati iracheni

BEIRUT, 14. Imbaldanziti dalla conquista di Tall Al Zaatar, i fascisti di Gemayel e di Chamoun stanno spostando la loro milizia verso le montagne tenute dalle sinistre libanesi e dai palestinesi nei pressi di Beirut. Inoltre — come ha esplicitamente affermato una loro emittente — si propongono l'ambizioso obiettivo di conquistare il porto settentrionale di Tripoli, seconda città del Libano, che le sinistre amministrano e che è però già accerchiata dai falangisti e dalle «*tigri*» maronite. In tali propositi, i fascisti sono spalleggiati dalla Siria.

La testimonianza di due medici

«Abbiamo visto uccidere anche i feriti»

Altri agghiaccianti particolari sulla strage di Tall Zaatar e sui lunghi giorni dell'assedio raccontati in una conferenza stampa a Beirut - Fame, sete e morte

BEIRUT, 14. Maggiori dettagli sul massacro perpetrato dai fascisti libanesi nel campo di Tall Zaatar si sono potuti apprendere ieri nel corso di una conferenza stampa in cui due medici palestinesi, Yasser Ibrahim e il dottor Faiz Ararat, hanno portato la loro agghiacciante testimonianza di due medici palestinesi sfuggiti per puro caso ad una orribile sorte che ha travolto, tra gli altri, anche la totalità del personale medico che assisteva i combattenti e la popolazione del campo. I due dottori, Abdel Aziz e Yasser Ibrahim, hanno raccontato, fin dall'inizio, spesso interrompendosi per l'emozione, tutte le fasi in cui si è svolta questa spaventosa tragedia ed il vile inganno che ha permesso alle forze fasciste di avere finalmente ragione della resistenza eroica e disperata di tutta una popolazione.

Il primo a parlare è stato Yasser Ibrahim, ed ecco la sua testimonianza: «*Per 16 mesi abbiamo lavorato senza riposo giorno e notte in condizioni che non potevano certo di adempiere al nostro compito come avremmo voluto. A Tall Zaatar la prima clinica è stata aperta dall'organizzazione palestinese nel 1969 e nel 1972 è stato costruito un ospedale; un ospedale ben attrezzato anche se solo parzialmente adeguato alle immense necessità igienico-sanitarie del campo.*»

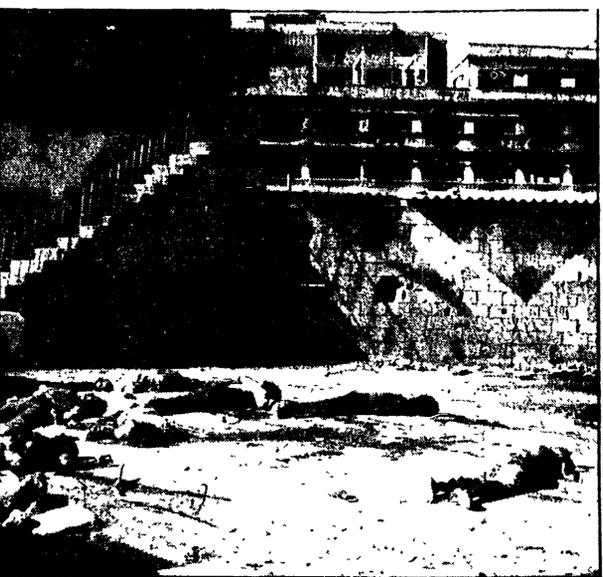
«*Quando ho cominciato la mia attività a Tall Zaatar, ed ecco le condizioni erano già difficili a causa del gran numero di malattie infettive e contagiose tra gli adulti e la denutrizione fra i bambini. Queste condizioni già precarie a cui cercavamo con tutta la buona volontà di far fronte, si sono aggravate a dismisura, diventate disperate negli ultimi sei mesi, quando è cominciato l'assedio del campo ed ancora di più negli ultimi 33 giorni, quando l'intervento siriano in Libano ha costretto le forze della Resistenza ad un'evacuazione su un fronte molto più vasto.*»

le destre hanno lanciato una serie di attacchi sul fronte di Tripoli». La radio ha detto con enfasi che «*la popolazione di Tripoli non ha dormito la notte scorsa a causa dei bombardamenti subiti dalle posizioni dei palestinesi e dei loro alleati.*»

Palestinesi e libanesi di sinistra, dal canto loro, si difendono e contrattaccano. La radio falangista ha ammesso che vi sono ancora sacche di resistenza nella zona di Zaatar (anche se si tratta di pochi valorosi decisi a morire con le armi in pugno piuttosto che arrendersi ed essere poi massacrati). Le posizioni della destra nei pressi del campo vengono bombardate. Attacchi e contrattacchi sono in corso a Beirut e nella zona a nord della capitale, fino a Juniah, roccaforte falangista.

Si è combattuto per tutta la notte anche in altre zone periferiche.

Il barbaro comportamento delle destre durante l'occupazione di Tall Zaatar sembra aver scavato un fossato incolmabile nella prosecuzione (Segue in penultima)



BEIRUT — I corpi di alcune vittime palestinesi testimoniano la drammatica vicenda vissuta dal campo di Tall Zaatar

In tutta Italia si sviluppano le iniziative di solidarietà IN PENULTIMA

Dopo un lotta di 4 mesi di un milione e mezzo di lavoratori

Accordo per il contratto dei braccianti Controllo sindacale sui piani di sviluppo

Sconfitte le posizioni della Confagricoltura - Possibilità nuove per la trasformazione delle campagne - L'accordo punto per punto - Soddifazione dei sindacati - 60 ore consecutive di trattativa al ministero del Lavoro



L'operazione Ferragosto» in pieno svolgimento

Il Ferragosto è scattato, con il volto di sempre: luoghi di villeggiatura gremiti sino a sovrappienezza; città improvvisamente vuote, anche se l'esodo di massa quest'anno ha lasciato a casa molta più gente che nel passato; e negozi, cinema, bar, ristoranti col classico cartello «*chiuso per ferie*». Col volto di sempre: anche sulle strade, pur troppo, funestate da una serie impressionante di sciagure, solo nella giornata di ieri, ha fatto registrare numerosi morti. In alcune città, a conforto di chi è rimasto, sono state organizzate iniziative e manifestazioni: così a Bologna, a Milano, a Roma. NELLA FOTO a fianco: i turisti in attesa di imbarcarsi per la Sardegna

ALLE PAGINE 5 E 8

Domani niente quotidiani

«L'Unità», come tutti gli altri quotidiani italiani, domani non uscirà. Tornerà regolarmente in edicola martedì. A tutti i nostri lettori auguriamo un buon Ferragosto.

Il futuro della gente di Seveso

La sensazione è che tutto si muova su due strade parallele, senza — quindi — una confluenza: ci sono, si, dei sentieri che collegano, eppure sembra che nessuno li percorra mai. È una sensazione che si ripete, e che si ripeterà, in realtà ogni aspetto della vicenda di Seveso si somma agli altri nella ricerca di una conclusione, però in superficie — almeno a questo momento — la sensazione è questa. Su una strada, sembra, si muovono gli scienziati, i tecnici, i ricercatori, i chimici che tentano di dare un volto al pericolo, che cercano di stabilire come, quando, in che modo si rischierà; sull'altra vanno i soggetti, i protagonisti diretti della vicenda, uomini e donne, ai quali il lavoro degli altri interessa soprattutto sotto un profilo particolare: il futuro. Ma non il futuro di elementi biologici, di organismi, di esseri composti di cuore e di monti, legato, veni — gli organi che secondo la scienza

sono oggi i più minacciati — no, interessa prima di tutto il loro futuro umano, il loro futuro di esseri prodotti, di individui la cui vita è legata alla capacità di lavoro, alla casa, ai ricambi. E di poterla la notizia che, secondo la commissione incaricata di affrontare il fenomeno sarebbe consigliabile di «*strappare tutta la «zona A» la più colpita dalla diossina — distruggerla radicalmente: piante, animali, costruzioni, tutto da cancellare, fittellare, dimenticare. Una decisione di questo genere — e ancora si discute se sia opportuna o meno, suggerita da una conoscenza scientifica che o dal timore che deriva dallo sconosciuto: in altri termini, se sia da attuare o meno — presuppone il timore di un grave pericolo incombente: un pericolo fisico. Ma la ripercussione non è fisica: gli abitanti costretti ad abbandonare la zona non è tanto assistente il timore di quello che può significare*

aver vissuto troppi giorni nella zona contaminata, quanto il significato immediato della decisione: «*strappare tutta la «zona A» la più colpita dalla diossina — distruggerla radicalmente: piante, animali, costruzioni, tutto da cancellare, fittellare, dimenticare. Una decisione di questo genere — e ancora si discute se sia opportuna o meno, suggerita da una conoscenza scientifica che o dal timore che deriva dallo sconosciuto: in altri termini, se sia da attuare o meno — presuppone il timore di un grave pericolo incombente: un pericolo fisico. Ma la ripercussione non è fisica: gli abitanti costretti ad abbandonare la zona non è tanto assistente il timore di quello che può significare*»

«L'Unità», come tutti gli altri quotidiani italiani, domani non uscirà. Tornerà regolarmente in edicola martedì. A tutti i nostri lettori auguriamo un buon Ferragosto.

ne o quello che sia — od una epidemia anche grave, sono compresi in una dimensione di rischio che è, per gli esteri, identificabili, qui non c'è nulla a cui fare riferimento, non ci sono esperienze, non ci sono conoscenze. Gli stessi uomini che studiano la diossina sanno — o credono di sapere — quali effetti produce sulle piante o sugli animali, ma ammettono di non sapere nulla di quanto accade ai loro effetti che ha su questi uomini e sembrano orientati a ritenere che gli effetti si manifestino col tempo. Di fronte a questo, di fronte ad un male che non si rievola, l'atteggiamento dell'interlocutore di cui si parlava prima diventa comprensibile anche se non giustificabile: ognuno di noi, anche se ha la consapevolezza, secondo le stistiche, di avere una probabilità su tre di morire di tumore o una su due di disturbi cardiocircolatori, imposta la sua vita sulla base di questo calcolo delle probabilità. Il fatto è che, in queste

L'Italia e la conferenza di Colombo

Sotto, nel 1956, con l'incendio di Beirut tra Tito, Nehru e Nasser, per esprimere la volontà di un gruppo di paesi (meno 25 alla prima conferenza di Belgrado, nel 1961) di sottrarsi alla logica dei blocchi militari e della spartizione del mondo in due campi ideologici non stappati dal movimento dei «*non allineati*» ha allargato, nel corso dei vent'anni passati, la sua piattaforma politica a tutte le principali rivendicazioni economiche e di libertà del Terzo Mondo, e si presenta oggi, nella «*alcune*» assise di Colombo, come l'interprete più autorevole dei fermenti e delle tensioni che in esso sono venute accumulandosi e cercano una via di «*buco*» e di «*sbircione*».

Di qui, al di là della difficile mediazione tra paesi così diversi e contrastanti e ideologicamente differenti e contrastanti, la sua importanza e l'attesa che circonda la quarta conferenza di Colombo, non allineati, i cui lavori si svolgono in questi giorni nell'isola di Sri Lanka (Ceylon), con la partecipazione di 82 paesi, tanti sono diventati gli aderenti al movimento, di decine e decine di capi di Stato e governatori europei (Austria, Finlandia, Svezia e Svizzera) a titolo di invitati, in quanto non appartenenti a blocchi militari, e di un'altra decina di paesi (tra cui il Portogallo e la Romania), nonché di molti organizzazioni non statali a titolo di osservatori.

L'agenda della Conferenza riflette la varietà e l'ampiezza dei temi politici ed economici che costituiscono il programma di lavoro, e insieme l'ampiezza di alcuni problemi che dividono il mondo dei paesi «*non sviluppati*» o, come s'usa dire, «*in via di sviluppo*» dal mondo dei paesi sviluppati, specie quelli ad economia di tipo economico e sociale capitalistico.

Sul piano politico, quel che si domanda è la democratizzazione delle relazioni internazionali e da consentire a tutti i paesi di partecipare alle decisioni che riguardano le prese dalle sole grandi potenze, la rinuncia all'uso della forza tra gli stati, lo scioglimento dei blocchi militari e la convocazione di una Conferenza mondiale sul disarmo. Sul piano economico, si rivendica un maggiore sviluppo coordinato, su scala mondiale, per rivalutare i prezzi delle materie prime e per dare ai piccoli paesi un potere di negoziazione più favorevole nei confronti degli investimenti stranieri e delle società multinazionali. Sull'uno e sull'altro piano si chiede e si propone il rafforzamento delle Nazioni Unite come unica organizzazione capace di consentire di regolare le controversie internazionali e di promuovere un impegno nel «*setto*» economico del mondo. Sono temi e rivendicazioni non nuovi. Tuttavia, essi assumono un valore nuovo e «*intimistico*» per l'incertezza che domina le relazioni internazionali, per le profonde tensioni e difficoltà che sembrano ostacolare il progresso della distensione, tradendoci, qua e là, ma con particolare acuità nella delicata area del Mediterraneo, in atti di canaglia, violenza e in atti di perfidia di più vaste e complicate confrazioni.

IL SERVIZIO DEL NOSTRO INVIATO A PAGINA 5

ALTRE NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 4

Kino Marzullo (Segue in penultima)

Umberto Cardia (Segue in penultima)